

“Diavolo in corpo” : il produttore Leo Pescarolo risponde a Bellocchio

“Chiedo solo che il film resti com'era”

Nella prossima settimana, il 26 febbraio, si terrà l'udienza forse risolutiva del processo che oppone il regista Marco Bellocchio al produttore Leo Pescarolo per il film «Diavolo in corpo». Abbiamo chiesto ai due contendenti di illustrarci le rispettive posizioni; e, dopo l'intervento di Marco Bellocchio, pubblichiamo ieri, ecco quello di Leo Pescarolo.

di LEO PESCAROLO

CARO Marco, a proposito del tuo pezzo di ieri. Tu e Scola dite che l'artista ha diritto ad essere plagiato. Ma fino a che punto? Tu dici che la tua ricerca ha avuto inizio nel '77. Bene e allora sono frutto di quel lavoro anche il copione e le riprese da te effettuate e da me approvate con entusiasmo (a parte l'urlo famoso di cui parlerò in seguito). Ma allora che cosa è successo dopo? E' successo che si è piazzato in moviola il tuo ispiratore, gomito a gomito con te, entrando nel merito di una professione che ignora, e convincendoti, in nome della sua capacità di interpretare i sogni, a eliminare sequenze da te girate e montate, ad inserire materiale addirittura sfuocato, come spesso forse sono i sogni.

Questo a un punto tale che il montatore e l'organizzatore, che sono uomini da te scelti e a te legati, sono venuti a mettermi in guardia

per quello che stava succedendo. Se tutta questa storia ha del fantastico, purtroppo è resa credibile dalle tue dichiarazioni fatte più volte alia stampa in cui dicevi di avere ceduto spesso a Fagioli lo scettro di regista e di esserti messo nella posizione di allievo. Tu, Marco Bellocchio!!!! E poi le dichiarazioni dell'altro che dice che la stupenda attrice, già acclamata ormai in tutto il mondo, non valeva un soldo bucato e che solo lui è riuscito a farla recitare. Questo in un film di Marco Bellocchio!!!!

Se hai avuto la solidarietà di Scola e qualche altro dell'Anac, avresti dovuto chiederti come mai la maggioranza degli autori del Cinema Italiano, quelli che si battono per una vera professionalità, non hanno preso posizione, non potendo, ovviamente, schierarsi con il produttore. Anche l'Associazione dei montatori mi ha comunicato di essere stata male informata, e so per certo che le dichiarazioni di Miciché, rappresentano una parte esigua dei giornalisti cinematografici.

E ora veniamo alle inesattezze contenute nel tuo pezzo: innanzi tutto io non ho «rimontato il film». Ho solo inserito alcune scene, da te scritte, girate e montate e poi tolte, e che erano indispensabili alla comprensione dell'opera. Ho lasciato tutto il resto, compreso l'urlo, e le scene il cui solo scopo è di far apparire lo psicoanalista freudiano un avido imbecille, perché, comunque,

Diavolo in corpo è un film tuo, e nessuno vuole il contrario, perché hai fatto un film bellissimo! Ti si chiede solo di lasciare quegli elementi, che ti appartengono come il resto, e che sono indispensabili al vero successo, quegli elementi che hanno deciso me e gli altri coproduttori a realizzare il film.

Tu ironizzi sulla stampa dicendo «Pescarolo vuole strizzare l'occhio al pubblico...». Ma secondo te a chi lo dovrei strizzare? Ai seminari fagiolini di Trastevere? Quando mi hai portato il copione e mi hai detto: «Questa volta voglio fare un film di successo» ero pazzo di gioia. Non ti dimenticare che nel passato ti ho offerto di fare dei thriller e un film avventuroso in Messico. Questo proprio per la grande stima che ho, e continuo ad avere per te. E adesso, dopo che il film fatto insieme è quasi finito, ci troviamo a questo punto. Non ti sembra una pazzia? Ma possibile che non riusciamo a metterci d'accordo?

Non sono, caro Marco, il produttore minoritario. Il film è costato, e tu lo sai, un miliardo e mezzo, più la mia paga (tu hai avuto con soddisfazione la tua) le spese generali e gli interessi passivi, per un costo ulteriore di 300 milioni. L'Istituto Luce ha acquistato parte delle quote con settecento milioni, e non ha responsabilità di produttore. Il resto, circa il 70% del film è finanziato da me e dai miei coproduttori, che rifiutano il film così come da voi ap-

prontato.

Per cui l'irresponsabilità suicida di cui parli è solo tua, perché solo per non volere aggiungere due o tre scene da te realizzate, hai fatto succedere tutto questo. Ed è a questo punto che non posso che credere che siano decisioni che appartengono non a te ma a chi sta rivivendo dopo un lungo oblio, la sua gran giornata.

E ora vorrei osare parlare del famoso diritto morale dell'autore. Tu hai firmato pagina per pagina un copione, e con la mia quotidiana approvazione, salvo pochi cambiamenti concordati, hai fatto le riprese. Nessun altro, nemmeno tra i più puntigliosi (Fellini, Scola, Antonioni, ecc.) lo avrebbero fatto. Professionalmente avrebbero affermato prima i loro diritti morali e si sarebbero rifiutati di firmare. Tu prima prendi un preciso impegno, e poi non lo vuoi mantenere, rendendo inadempiante anche me nei confronti degli associati, (non conosco la posizione dell'Istituto Luce che non si è ancora manifestato) che, ripeto, vogliono anch'essi il film da te scritto e girato.

La firma del copione, e la clausola contrattuale che ci unisce, e che recita «il film deve essere assolutamente uguale alla sceneggiatura», non è una formalità...

con la stima di sempre
Leo Pescarolo